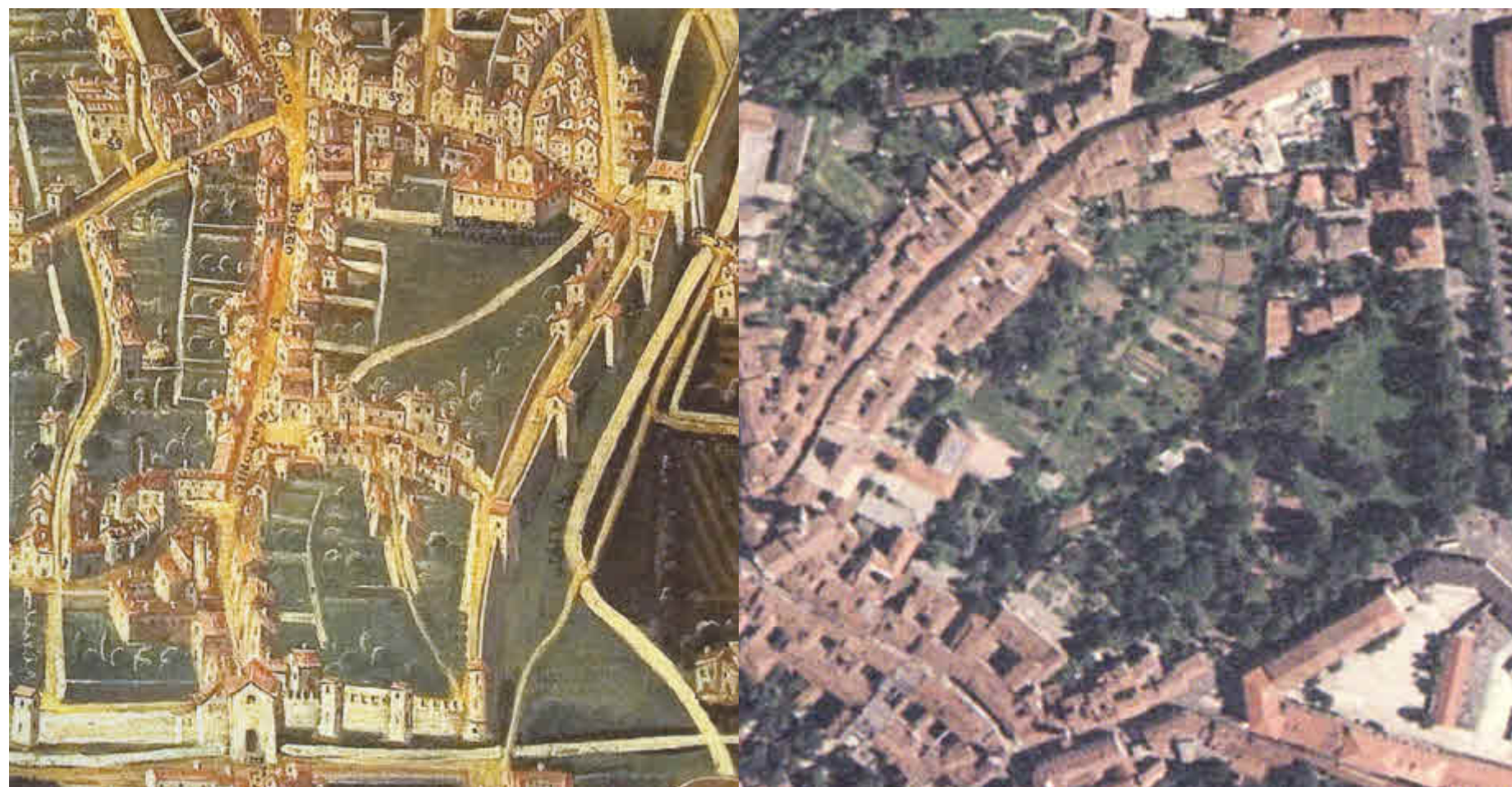


ITALIA NOSTRA ONLUS – SEZIONE DI BERGAMO

Ricerca storico-documentaria relativa all'area di giardini e ortaglie racchiuse tra via S. Tomaso e via Pignolo



Bergamo, febbraio 2010

PREMESSA

Il presente lavoro frutto di una prima fase, costretta ai tempi urgenti, caratterizzata dall'analisi e dalla correlazione di ricerche edite, supportate da una base scientifico-documentaria, dalla lettura della cartografia storica e da una prima ricognizione archivistica diretta sulle fonti. L'obiettivo è stato quello da una lato di documentare i caratteri urbanistici-naturali che hanno caratterizzato la Città in questo contesto, le trasformazioni, gli usi e dall'altro cogliere l'unicità e il senso di "ultimo baluardo" di una città antica, sotto le mura, che ha visto riempire di edifici e strade le antiche e diffuse ortaglie, elogiate dalle cronache di ogni tempo.

La ricerca non può sviscerare dal ruolo delle Committenze storiche: vita e vicende delle famiglie e delle Istituzioni possidenti.

Importanti sono, per i riferimenti archivistici, gli studi di G. Petró e le conoscenze della prof.ssa Graziella Colmuto Zanella. Se i tagli dei loro saggi erano rivolti alle Famiglie e all'architettura, non si sono potuti eseguire ulteriori approfondimenti diretta sulle fonti originarie riguardanti l'aspetto colturale-vegetativo, soprattutto per la chiusura, fin dal mese di ottobre, dell'Archivio di Stato di Bergamo (Importanti in questo caso, e spesso citati, sono le fonti notarili nell'ambito cronologico del XVI-XIX secolo). Per il palazzo Spini la mancanza di un archivio antico ereditato dalle Canossiane è già stato ricordato dalla prof.ssa Colmuto Zanella.

Tutte le immagini inserite in questa relazione sono di proprietà degli archivi competenti e non possono essere utilizzate per scopi editoriali, salvo richiesta di apposita autorizzazione.

CONSIDERAZIONI GENERALI

Con la realizzazione tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII del *fossatum Communis Pergami* e intorno al 1350 della cerchia delle mura medioevali (muraine), nella città del piano rimasero inclusi vere e proprie aree di campagna, di cui per secoli si sfruttò intensamente ogni minima superficie. L'edificato dei borghi crebbe seguendo sostanzialmente le linee di percorrenze creando una cortina edilizia sostanzialmente continua, mentre le aree "interne" avevano, alcune di esse lo hanno ancora oggi, una destinazione a verde. In questo processo urbano, importante è il ruolo dell'acqua prelevata dal fiume Serio e canalizzata, formando, come detto, la demarcazione meridionale della Città del Fossato Comunale (Roggia Serio) nonché il reticolo di alimentazione per le attività rurali e manifatturiere della piana; ad esse si aggiunge tutto il reticolo di rivoli che sgorgano dalla collina stessa della Città.

Prende forma dunque qual carattere urbano di Bergamo che nei secoli si consolida e che si trova tanto succintamente quanto espressivamente descritta dai relatori del tempo e che solo in parte sono qui proposti:

1553, relazione di Francesco Bernardo al Senato veneto:

"Bergamo è divisa in città et borghi et è posta aponto come una mano, et ha aponto cinque borghi, ... et tutti questi insieme con il corpo della città cingono da sei miglia"

1483, Marin Sanudo, *Itinerario per li territori di terraferma nell'anno 1483*, Padova 1847, p. 78:

"[...] dov'è il giardino di L[oren]zo Nicolin, qui è molti zardini va in monte"

(B. Oggionni, *Bergamo locus amoenus nella storia*, in *D'erbe e piante adorno. Per una storia dei giardini a Bergamo, percorsi tra paesaggi e territorio*, Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo, 2008, p. 262).

1516, Marc'Antonio Michiel in *Agri et urbis bergomatis descriptio*:

"urbs monti incubat, mons ipse campis quidem unidque circumcingitur [...] quod nitorem plagam spectat vitibus quod iniquiorem castaneis, illis vini generosissimi feracissimis, his ad umbram densissimis" (... la città sat sopra il monte, il monte è per ogni intorno circondato da campi ... il rivolto al clima più dolce abbonda di terre fertilissime, e generosissimi vini ... il rivolto al clima più crudo produce spessissimi castagni che fanno dilettevole ombra ... "

(B. Oggionni, *Bergamo locus ...*, cit., p. 262).

1553, relazione di Alvise Priuli:

"[...] dentro la città vi sono molti luoghi vacui giardini giardini et campi coltivati [...]".

1720, Giovanni Battista Angelini, *Bergamo in terza rima*, ms, s.d. [1720]:

"Dei borghi il muro poi pare che afferri / l'urban recinto in questo lato, e in quello, / E la città da questo si rinserri / Dove dall'horto, e dal meriggio il bello / e primo aspetto suo si manifesta, / E che alletta in ritrarlo ogni penello".

1789, Arthur Young:

"[...] dall'alto delle mura della città [...] si scopre una prospettiva di terreno fertile, di cui pochi ci sono esempi [...]. Questa vasta pianura che si vede ai suoi piedi somiglia a un bosco unito a città, chiese, torri e case".

(B. Oggionni, *Bergamo locus ...*, cit., p. 262).

Dalle visioni romantiche dell'Ottocento si giunge a quella di Luigi Angelini:

"oggi nel suggestivo parco che recinge l'austera mole che accoglie le memorie della storia e della vita antica cittadina, aperto alla trraente bellezza di sconfinante vedute panoramiche, nel verde manto del colle che si innalza sul pittoresco gruppo di case che ne ornano la base a fondo dell'ampio pianoro che si estende innanzi alla nobilissima fronte quattrocentesca della Chiesa di S. Agostino, la Rocca si erge plasmando nel cielo uno dei quadri paesistici fra i più belli d'Italia".

(L. Angelini, *Il volto di Bergamo nei secoli*, Bergamo 1952)

Importanti supporti visivi, anche se spesso schematici, sintetizzano ma rendono ben chiara questa valenza urbanistico-naturale della Città.



Antica veduta di Bergamo estratta dalla "Vita di San Benedetto, sec. XV. Tra la restituzione schematica dei borghi e delle presenze conventuali traspare il carattere naturale con alberi da frutto che riempie i luoghi non edificati all'interno delle muraie.



Antica veduta di Bergamo (da F. Valeggio, *In Lombardia Fertilissima*, Venezia 1580). Pur con qualche imprecisione (v. collocazione del Borgo San Leonardo) anche in questo caso la rappresentazione dei nuclei del piano e del verde risulta ben chiara e ordinata.



Antica veduta di Bergamo (da P. Bertelli, In *Theatrum urbium Italicarum*, Venezia 1599).



Antica veduta di Bergamo (da *Bergamum*, Asbirgo 1740 circa)

Lo stesso carattere tanto specifico quanto unico della Città dei secoli XVI-XIX, lo sottolinea il prof. Lelio Pagani:

“Il verde poi è quasi esclusivamente quello rurale: ai margini della città sul monte, verso nord, i pendii a bacio, con in boschi di caducifoglie, i pendii a solatio rivestiti di quel meraviglioso complesso di coltivi (seminativi, ma soprattutto legnose quali viti e fruttiferi) disposti su terreni modellati con architettura minuta a balze muretti e stradine, e il piano, sia quello lievemente inclinato alla base dei colli sia quello più disteso e pressoché orizzontale all’intorno, con ortaglie adacquatorie che godono del beneficio dell’acqua dei canali, terreni arativi dentro e fuori le cosiddette muraine”.

Nell’analisi dello sviluppo moderno della città, l’autore cita: “Le due grandi articolazioni dei borghi principali si sono trovate pertanto immerse nel costruito edilizio più o meno compatto. Nel “continuum” urbanistico risultato dalla recente espansione, spiccano come isole i giardini storici, alcuni orti, e in particolare le ortaglie dei superstiti monasteri (per sempio Matris Domini e S. Benedetto). Tra la linea della ferrovia e quella delle Muraine la ruralità è completamente scomparsa, mentre rimane in altri ambiti più interni, ai piedi di Città Alta”.

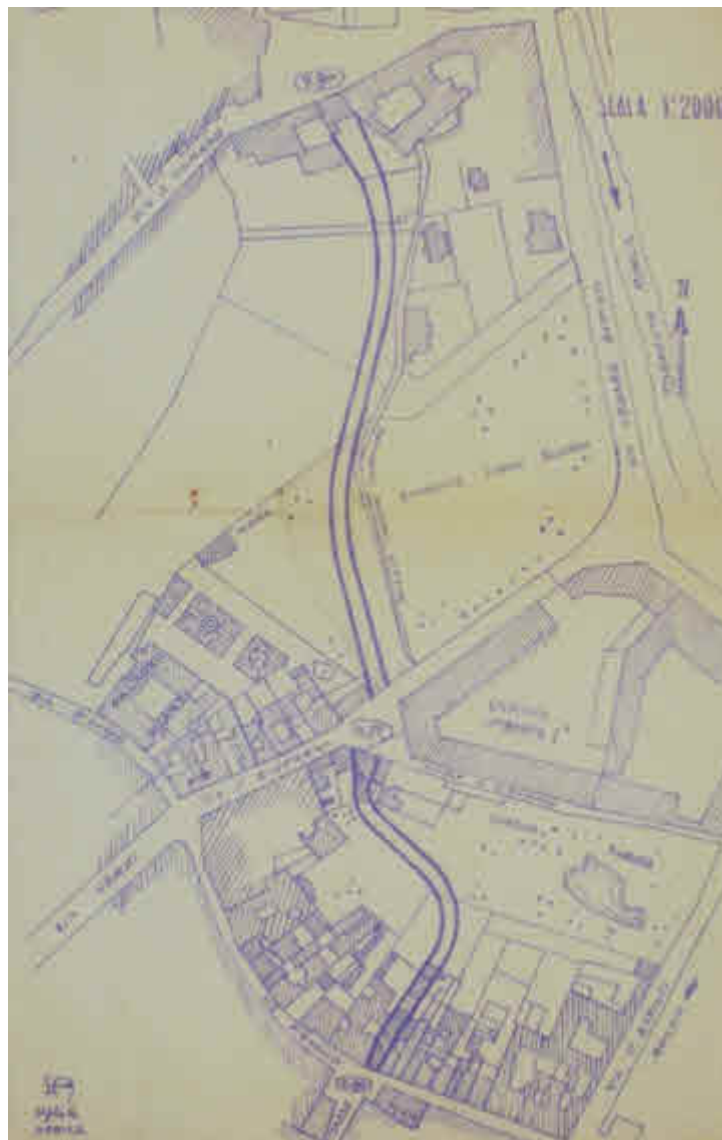
(L. Pagani, *Bergamo, Lineamenti e dinamiche delle città*, Bergamo 2000, p. 102).



Veduta delle ortaglie di S. Tomaso dalla Relazione del Piano Particolareggiato, 1964. Ing. E. Motta

LE ORTAGLIE DI S. TOMASO

In un ampio triangolo racchiuso tra le vie Pignolo, salendo a partire dalla chiesa quattrocentesca di S. Bernardino, via S. Tomaso, dalla fontana di Pignolo fino alla porta di S. Antonio, all'interno delle cortine edilizie storicizzate, si distende una vasta area che, come ha sottolineato il prof. Pagani, è sopravvissuta sostanzialmente al processo di urbanizzazione. Di uso storicamente privato, solamente dal 1949 una porzione del grande parco Suardi, derivato dalle antiche proprietà Sale, viene ceduto alla Comunità per farne diventare un giardino pubblico: un'occasione che ha impedito, insieme alla mancata esecuzione di una strada nuova che doveva correre lungo la seriola Nuova, la lottizzazione nella sua porzione più orientale e di ampliare l'area pubblica già donata dal conte Suardi (M. Resmini, *Per una storia dei giardini a Bergamo. La creazione di nuovi giardini pubblici*, in *D'erbe e piante adorno* ..., cit., pp. 482-485).



L. Angelini, *Planimetria del Parco Suardi*, aprile 1945 (Biblioteca Civica A. Mai, Archivio Angelini: da M. Resmini, *Per una storia* ..., cit. p. 483).

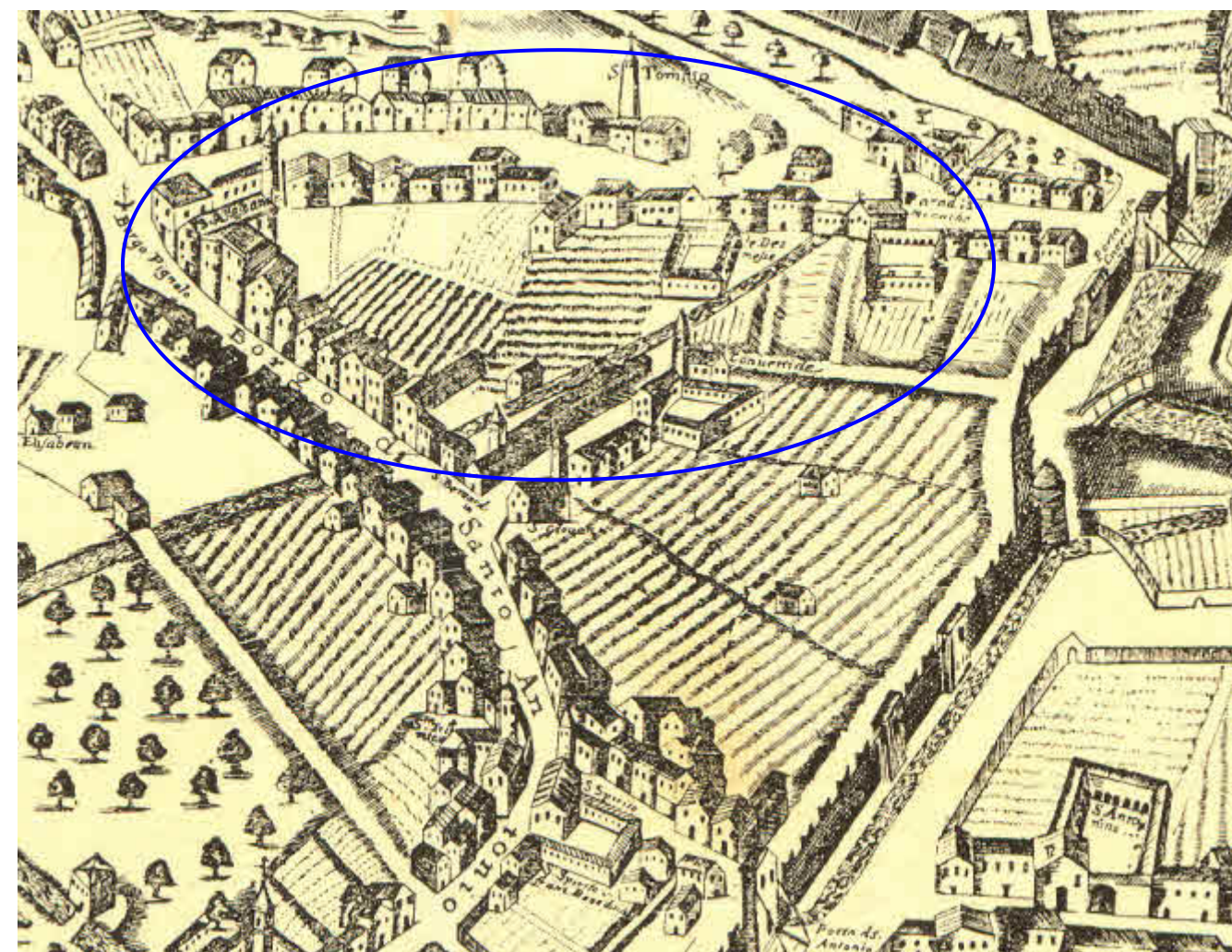
Fin dagli inizi del secolo XVI lungo la via Pignolo, arteria d'ingresso alla città per chi proviene da Venezia, si è andata formando la più antica sequenza di palazzi cittadini, con splendidi cortili. I nuovi ricchi sollevati dalle attività mercantili e il patriziato della città residente nella Città Alta, entro le mura, che non trova spazi di espansioni sia di fabbrica sia di pertinenze, colonizzano e modellano una delle più nobili vie di Bergamo. Questo processo di formazione e di rinnovo urbano, che vede partecipare i nomi di progettisti e capimastri importanti della Bergamo di primo Cinquecento (Isabello, Zilioli, Moroni) come anche del Settecento (Ferdinando Caccia, il veronese Adriano Cristofoli ?) e dell'Ottocento (Bianconi, Simone Elia) non può non avere interessato anche la sistemazione delle aree di pertinenza. (in particolare G. Colmuto Zanella, V. Zanella, *“Città sopra monte eccellentissime situata”: evoluzione urbana di Bergamo in età veneziana*, in A. De Maddalena (a cura di), *L'Immagine della bergamasca, “Storia Economica e Sociale di Bergamo. Il Tempo della Serenissima”*, vol 3; G. Petró. *Il palazzo di Giarisco Furietti noto come Albani – Suardi in via Pignolo 65*, in *“La Rivista di Bergamo”*, nn. 5-6, maggio-giugno 1994, pp. 7-15; G. Petró, *Dal brolo al giardino. Viaggio nel verde di Bergamo tra il XVI e il XIX secolo*, in *D'erbe e piante adorno*, cit., pp. 167-188; G. Colmuto Zanella, *“L'elegante e ben inteso edificio” sopra il fontanone visconteso*, in AAVV., *L'Ateneo in età napoleonica all'unità d'Italia. Documenti e storia della cultura a Bergamo*, Bergamo 2001).

Se osserviamo l'asse della via Pelabrocco-via Pignolo, con la sequenza dei piccoli giardini sul retro delle abitazioni, abbiamo la sorpresa di ritrovare in gran parte conservato **un ambiente che si formò proprio tra il XV e il XVI secolo, con tanti orti o piccoli broli tra loro confinanti che erano e sono un'area di pertinenza e di rispetto di quella serie ininterrotta di antichi palazzetti e case che fiancheggiano quelle vie**. Si possono distinguere due tipi di tipologie di aree verdi: **una prima fascia a ridosso delle case, che è una continuazione e una pertinenza dei lotti stretti e allungati di formazione quattrocentesca su cui sorsero gli edifici, e una seconda assai più ampia fascia costituita da più estese ortaglie che in età medioevale erano campagna vera e propria**. La presenza di seriole e di una Roggia, la “Nuova”, realizzata rapidamente nel 1482 forse su un canale preesistente, garantisce il soddisfacimento agricolo del suolo e delle attività manifatturiero-artigianali. L'acqua, di cui la mappa napoleonica ne documenta la presenza, è la risorsa che nello sviluppo del giardino-orto, oltre ad usi irrigui, assunse nelle dimore signorili una valenza ornamentale per l'alimentazione di fontane.

Nelle fonti storiche per indicare l'area verde di pertinenza si usano termini diversi come prato, brolo, orto, ortaglia, viridario, giardino; il loro significato è piuttosto variabile nel tempo, ma si possono fare delle chiarificazioni sulla base dell'esperienza nella lettura delle fonti. Il termine **orto** intende generalmente un appezzamento di terreno di dimensioni limitate di massimo 2 pertiche bergamasche, mentre **ortaglia** o **brolo** identificano superfici di maggiori estensioni coltivate a orto e frutteto. Rare sono le case con **giardino** mentre bisogna intendere che **con solo orto o ortaglia** si potevano racchiudere più funzioni: ponendondolo, ad esempio, in relazione all'edificio di pertinenza come il ricco e nobile **“Palazzo”** Furietti-Suardi di via Pignolo si esclude, di fatto, un intendimento letterale in quanto si trattava di un vero giardino. Le citazioni delle fonti catastali oltre che ad ereditare un modo di dire continuato nel tempo ha una funzione fiscale.



Ignoto, *Planimetria della città di Bergamo*, sec. XVI. Dettaglio delle ortaglie di S. Tommaso. In alto a sinistra si vede la chiesa di S. Alessandro della Croce (n. 54) e a scendere lungo la via Pignolo le case nobili con gli “orti” recintati di stretta pertinenza; in basso a sinistra emerge la chiesetta di S. Bernardino e a destra il Monastero delle Servite detto del Paradiso; al centro la grande area verde agricola attraversata dalla Seriola Nuova.



G. Macherio, *Pianta di Bergamo*, sec. XVII. Dettaglio sulle ortaglie di S. Tomaso. Viene illustrato schematicamente l'uso regolare e agricolo del triangolo delle ortaglie.



Planimetria di Bergamo, 1626. Dettaglio sul borgo S. Antonio (Archivio di Stato di Venezia, da AA.VV., *Le mura di Bergamo*).

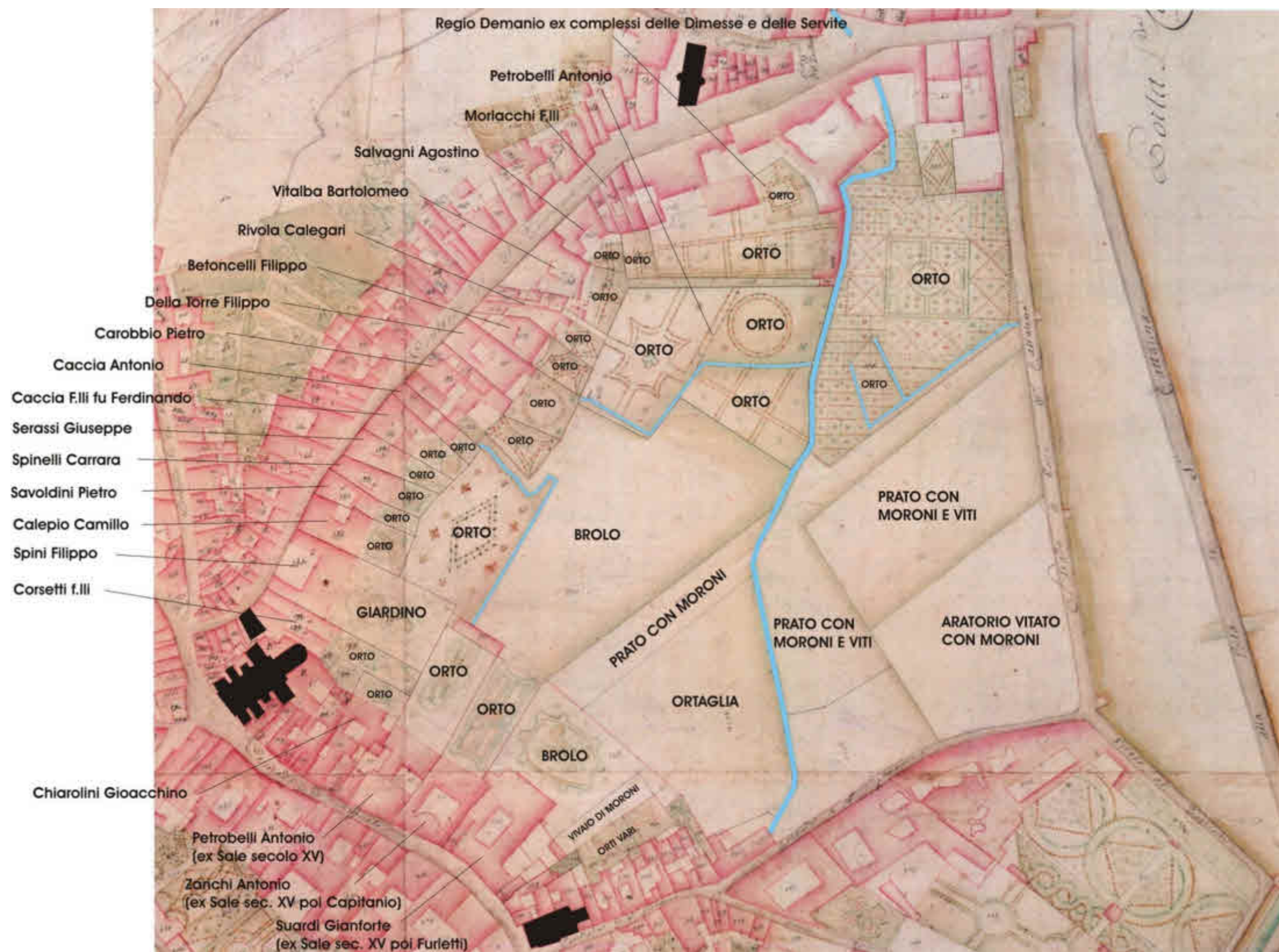
Entrando sempre più nel dettaglio si cerca ora, con l'aiuto delle fonti antiche (pur con le limitazioni dovute alle contingenze già espresse nell'introduzione) e soprattutto di studi scientifici già eseguiti e pubblicati, di cogliere e di far emergere le realtà patrimoniali e culturali dell'area.

A fissare una situazione urbana di questa porzione poco dopo la caduta della Serenissima è la **mappa del catasto napoleonico, 1811**. La restituzione grafica ci permette di evidenziare la continuità d'uso delle aree di orti-giardini-broli aderenti alle dimore storiche del grande ambito coltivato tagliato dalla Seriola Nuova. Interessante anche se non pienamente corrispondente alla realtà è l'elaborata versione con motivi geometrici degli orti e dei giardini ma di cui si vuole sottolineare una disposizione regolare dell'impianto vegetativo e culturale: dalle pergole, ai filari di viti e gelsi e delle piante da frutto (per verziere ubicate in altre zone della città si ha testimonianza dell'ordinata e seriale disposizione delle colture leguminose e di prodotti da orto).

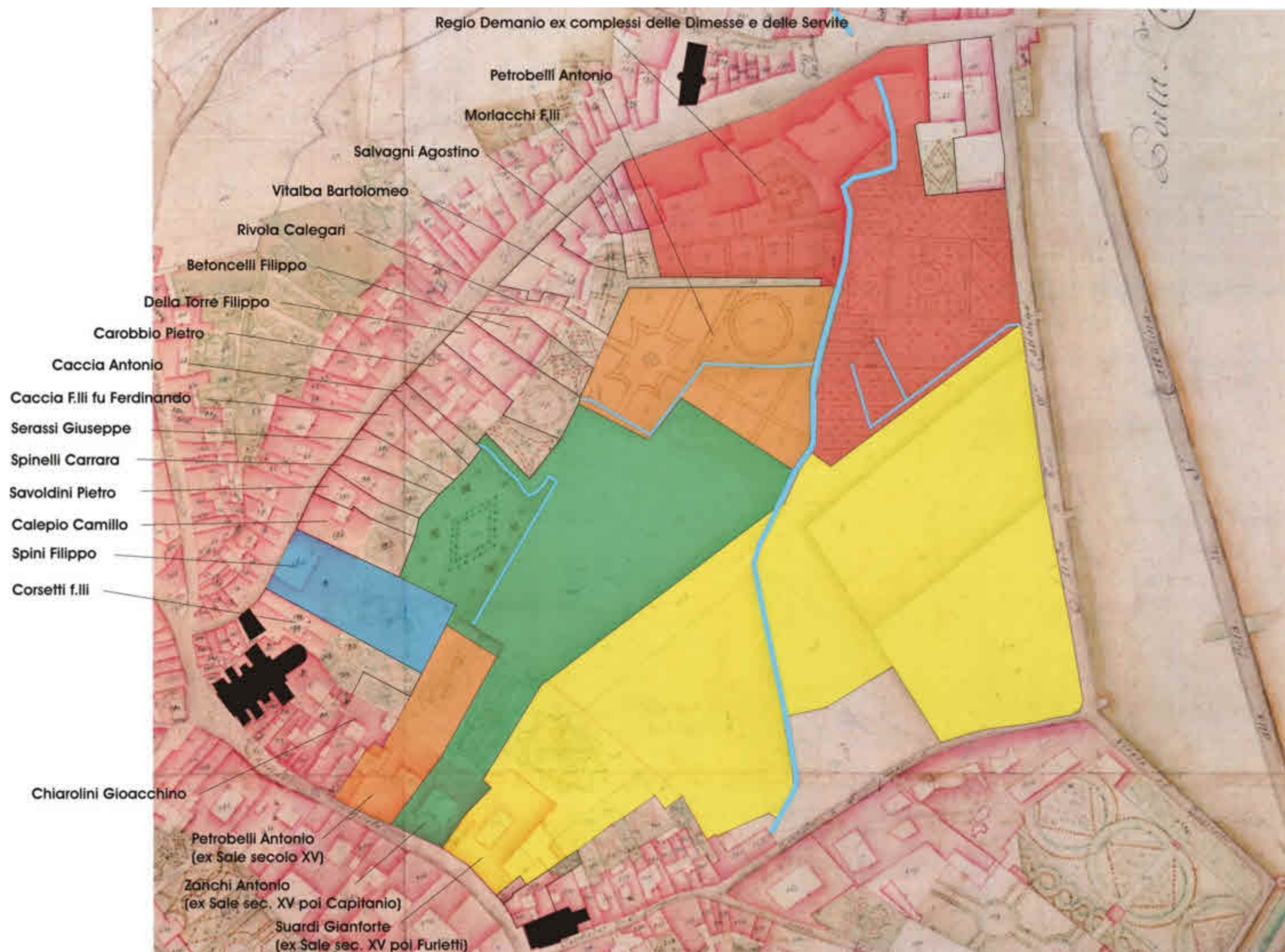
Le due tavole successive sintetizzano assetti proprietari e uso che aiutano inoltre a trovare i riferimenti nelle descrizioni delle singole parti.



ASMi, Mappa arrotolata del Catasto Napoleonico, 1811. dettaglio.



Proprietà, uso e acque, dalle fonti del Catasto Napoleonico, 1811 (ASMi)



Proprietà principali e acque, dalle fonti del Catasto Napoleonico, 1811 (ASMi)

Significativa è poi la restituzione dell'area eseguita nel saggio di Vanni Zanella e Graziella Colmuto Zanella (G. Colmuto Zanella, V. Zanella, *"Città sopra monte ..."*, cit.) che sintetizzano graficamente le proprie conoscenze con le novità documentarie pubblicate da Gianmario Petró sulle case di via Pignolo:

Via Pignolo: proprietà nel Cinquecento

1	Casa Vertova	27	Casa di Paolo Cassotti di Antonello - dalla fine del Seicento Albani (ora Bonomi)
2	Casa Battaglini	28	Ortaglia Castotti
3	Casa Marchesi	29	Casa e ortaglia di Venturino Morani
4	Casa Guarnieri, con spezieria	30	Casa Petrabelli e Marchetti Angelini - dal 1661, Collegio delle Dimesse (ora sede Telecom)
5	Casa Cabrini, Tiraboschi, Albani - dal Seicento palazzo Lupi	31	Ortaglia Petrabelli - poi delle Dimesse
6	Fontana del Delfino	32	Casa Furietti - dalla fine del Seicento Palazzo Carrara
7	Torre e fontana vicinale	33	Casa Pelorsi
8	Casa Albani	34	Ortaglia Pelarsi - ora parco Caprotti
9	Casa e ortaglia Grossi - dalla fine del Seicento Vertova (ora Brantani)	35	Casa Busi
10	Casa Passi	36	Casa Corsini, Petrabelli
11	Casa Rapa Locatelli (via S. Tomaso)	37	Casa di Girolamo Poncina, dal 1583 di Camillo dei Capitani di Scalve, dal 1616 del Pio luogo del Soccorso (ora sede Telecom - via Tasso)
12	Casa Rivolo - nel Settecento palazzo Spini (via S. Tomaso)	38	Casa livellaria della Commenda di S. Giovanni
13	Casa Rota Casali	39	Casa Signori de Cazzufoni, Pulcini, dal Seicento Palazzo Romilli (ora Marenzi)
14	Casa e ortaglia Sale - nel Settecento Petrabelli	40	Ortaglia Rota, livellaria dalla prepositura del Galgario e della Commenda di S. Giovanni (ora parco Marenzi)
15	Casa e ortaglia Sale - nel Seicento Capitano, poi Zanchi (ora Bonomi)	41	Casa Rota
16	Casa e ortaglia Sale, Calepio, Furietti - dal 1685 Albani, dalla fine del Settecento Suardi	42	Casa notaio Natale Trabuchino
17	Casa Ficoni	43	Consorzio di S. Spirito e di San Giovanni dell'Ospedale
18	Casa di Alessandro Martinengo Colleoni - dal 1741 Masconi (ora Agliardi)	44	Casa Pelorsi
19	Casa Carrara, ortaglia Alessandri	45	Casa di Giovanni Gazzi
20	Casa e ortaglia Alessandri - poi (con la casa Carrara) Ragazzoni	46	Casa Cassotti, Spini
21	Casa e ortaglia Alessandri - nel Settecento Mapelli	47	Casa Mazzoleni, dal Seicento Osteria delle Tre Carone
22	Casa Tasso	48	Chiodera Rota - nel Settecento filatoio Locatelli
23	Casa e ortaglia di Zovannino Cassotti di Bertolino - dal 1679 Tasso	49	Mulini della città
24	Casa di Bartolomeo Cassotti di Bertolino - nel Settecento Masconi		
25	Casa Negri Roncolli, dal 1581 di Antonio Bolis - nell'Ottocento Maffei (ora De Beni)		
26	Casa di Zovannino Cassotti di Antonello, Camerata (nell'Ottocento Grataroli)		

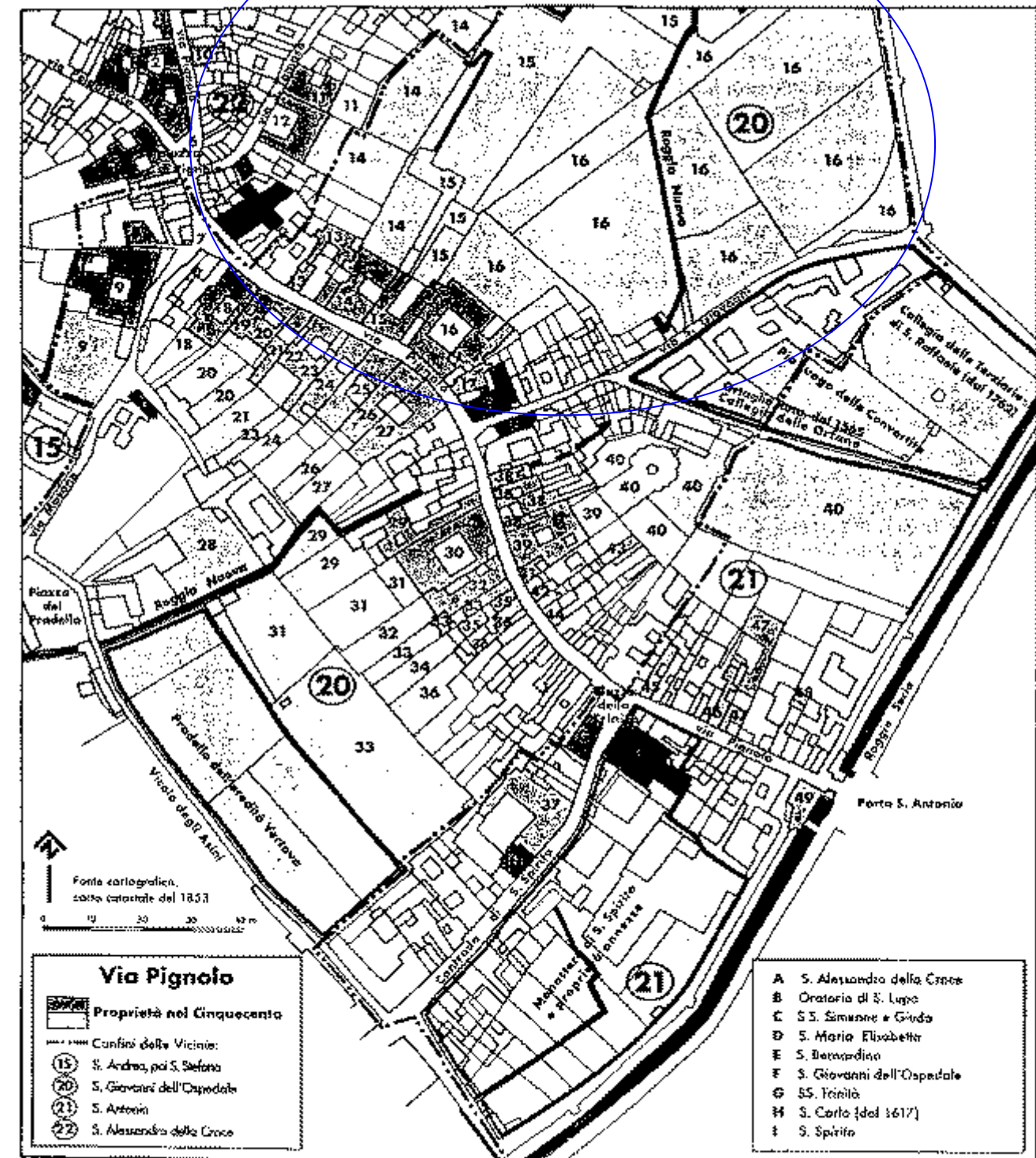


Fig. 4 - Via Pignolo, proprietà immobiliari nel Cinquecento (elaborazione sulla base degli studi di G. Petró). Le zone verdi nella parte orientale di borgo S. Antonio sono rimaste sostanzialmente invariate fino al XX secolo. Nel settore a ovest di via Pignolo e a sud della Raggio Nuova si conserva attualmente soltanto l'area che nel XVI secolo apparteneva ai Pelorsi e che corrisponde oggi al parco Caprotti.

Gli orti dei Monasteri delle Servite e delle Dimesse.

Sul termine della via S. Tommaso, nel corso del XV secolo, le Servite del Paradiso fondarono il loro convento. Nel 1619, in un contesto di diffusione di nuovi ordini laici e religiosi che inizia in età post tridentina, seguì l'insediamento poco a monte del collegio delle Dimesse, in "una casa con ariosi portici" (V. Zanella, *Bergamo Citta*, Bergamo 1977, pp. 124-125).

Come accade per ogni complesso monastico anche entrambi gli insediamenti erano dotati di ambienti rustici e di aree coltivate, giardini e ortaglie.

L'abate Angelini nel 1720 ci descrive l'orto delle Dimesse evidenziando anche il valore simbolico della costruzione, come l'attraversamento del viale tra pergole di spine, a significare la sofferenza e la Passione, alleviata però ai lati dalla visione dei frutti:

"l'ho fin dall'horto appreso / Con un vial, di croce ch'ha figura, / In quattro gran quaderni all'austro esteso. / Fra gli'erbaggi, e fiori la verdura / Dimostra del vial la prospettiva " Di spine, e tronchi lugubre pittura / Ed è il redentor l'effigie viva, / Che sotto il peso della croce geme / Del Calvario in salir l'orrida riva / ... / quell'horto di delizia in mezzo ai fiori / che non sentano al cor le spine insieme"

e proseguendo al sottostante Monastero del Paradiso delle Servite:

"L'hortaglia poi rassembrami che sia / di quella del collegio assai più vasta:"

L'attenzione dell'abate sugli orti e sui giardini dei principali complessi Monastici viene sottolineata nel saggio di Petró (cit) in relazione alla non lontana ortaglia, ora scomparsa, del convento domenicano di S. Spirito che saliva sul lato sinistro la via Pignolo: *"l'orto con un piccolo passeggio / che n'lungo giro è cinto da muraglia Evvi un giardino pieno di giunghiglie / con altri fiori intorno di corteggio ... Vedo qui pur co' i pampini frondose / delle viti lontane le spalliere / che a due viali il vignaiuolo pose"*: E continua con melaranci, perì *"in globo fe' la potatura"* e *"servono insiem di siepe alla verdura / degli erbaggi disposti in ordinanza / e tenuti con la coltivatora"*.

Le ortaglie della famiglia Sale

Almeno fin dal XV secolo, al di sopra della via S. Giovanni, quasi tutto il verde tra le vie Pignolo, S. Tomaso e le mura medioevali apparteneva alla famiglia Sale, o Della Sale, ed era unito a tre antiche case contigue, oggi distinte nei altrettanti più importanti palazzi cittadini, identificati nei civici 65, 67 e 69 di via Pignolo. Proprio gli orti annessi alle loro case, che nei documenti cinquecenteschi sono definiti in "brolo" e talvolta in "giardino", diventano un elemento qualificante delle stesse abitazioni. La proprietà dei Sale disponeva in totale di circa 90 pertiche attraversate dalla roggia Nuova. Il destino delle tre proprietà seguì tre percorsi e fasi di ristrutturazioni diverse che sono state documentate attraverso la consultazioni delle fonti notarili.

Palazzo Sale-Furietti-Suardi

Maddalena, figlia di Ruggero Sale, "appassionato del Petrarca", sposerà il nobile conte Trussardo Calepio, intestatario dell'omonimo feudo. La polizza d'estimo del conte datata 1525 cita: *"Il Magnifico Conte Trusardo ha una casa in visinanza cum pertege 45 vel circa de brolo ha fiti liveli de più personi in visinanza circa L. 60"* (Biblioteca Civica A.Mai, Estimi, cart. 167, f. 128).

Dal testamento di Maddalena (1 luglio 1552) la donna concedeva agli eredi la facoltà di vendere la **"domum magnam cum viridario honorifico"** (Biblioteca Civica A.Mai, Archivio Calepio, L 11).

La descrizione corrisponde all'estensione identificata nel napoleonico del palazzo Suardi e delle sue pertinenze. Appare interessante la definizione del giardino atta a qualificarne la magnificenza dell'impianto, presumibilmente di gusto rinascimentale.

Nel 1577 la dimora, in stato di degrado e bisognevole di restauro, con il *viridario* di 45 pertiche vengono vendute al "magnifico signor" Guarisco Furietti di Sonzogno, originario di Zogno, futuro detentore del feudo di Valenzano a Bari col titolo di Barone, appartenente a quelle famiglie di mercanti che si arricchirono nel corso del XVI secolo investendo i loro consistenti proventi nella città e sul territorio.

Guarisco diede avvio all'opera di ristrutturazione complessiva della casa mediante la realizzazione di un nuovo fronte rettilineo sulla via Pignolo, del quale si ottenne dalla Comunità l'autorizzazione di occupare il suolo della via e per *"fabricare uno ponte sopra il vase della siriola nuova qual passa per la hortaglia ... sopra il qual ponte disegnano di fabricarli una casetta per maggior comodità del suo ortolano arente a quella che hora segli trova fabricata sopra medemamente uno altro ponte overo volto ivi contiguo"* (Biblioteca Civica A.Mai, Azioni del Consiglio, vol. 36, 8 giugno 1577, ff. 175-176).

Nel 1579 Guarisco si accorda con i tutori delle figlie di Gasparo Sale, proprietari della dimora a monte, per costruire un muro divisorio tra le ortaglie e a quella data l'opera era già iniziata (G. Petró, *Il palazzo di Guarisco ...*, cit., p. 10).

Nel 1587 la proprietà, passata per divisione al figlio Lorenzo, viene descritta come *"una domus magna noviter fabricata cum horto et viridario et hortalia"* (*Ibidem*, p. 11). Più dettagliata è la descrizione del 1595 in cui Lorenzo vende la casa al fratello Aurelio *"una pezza di terra casata, coppata, cortiva, con diversi corpi di casa, con giardino, e un appezzamento di terreno ad horto e prato tutto circondato di muro di circa pertiche cinquanta"* (*Ibidem*, p. 11). Pur con le dovute cautele e dimostrato il raddoppio del valore della casa, si può desumere che la ristrutturazione di Guarisco comportò anche il riordinamento dell'ortaglia e del giardino con un programma culturale specifico e distinto. Il salto qualitativo viene sottolineato in un atto veneziano in cui l'edificio viene meritatamente attribuito, come sottolinea la prof. Colmuto Zanella per l'eccezionalità in quel periodo a Bergamo per una residenza privata, di **"casa sive palazzo"**.

Purtroppo i documenti, ora non visionabili, non chiariscono i tipi le qualità colturali, ma si può immaginare una presenza variegata per le ortaglie, di aree regolarmente trattate di ortaggi, nonché prati con alberi da frutto e coltivati da vanga: "si immagini pergolati di vite, allori, melogani, siepi di bosso bordure varie e una casa seprata dell'ortolano ... **una via di mezzo tra campagna e ortaglia"** (G. Petró, *Dal brolo al giardino ...*, p. 182).

Lasciando al saggio di Petró sulla sequenza dei passaggi ereditari successivi che vede l'arrivo degli Albani, si arriva a Laura Albani che sposa nel 1714 il conte Giuseppe di Gianforte Suardi.

La neoclassica sistemazione del complesso, progettata da Giacomo Bianconi, ma con i lavori che continuano tra il 1836 e il 1838, vede il dilatarsi della corte sul giardino. Dell'ortaglia si desume un uso caratterizzato da una forte presenza di filari di vite e di moroni, di cui si sottolinea la presenza di un "vivaio" (Vedi elaborazioni mappe catasto Napoleonico).

Palazzo Sale-Capitanio-Zanchi

Si tratta dell'altra importante proprietà dei Sale che si estende in profondità nella contrada, corrispondente al civico 76 di via Pignolo. Anche in questo caso le lunghe vicende ereditarie conducono la proprietà, intorno all'ultimo quarto del Seicento, agli eredi Capitanio (G. Petró, *Famiglie bergamsache nella storia del palazzo Maffei de Beni*, Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti, LXIII, 1999-2000, n. 44).



Nel 1678 Giovanni, figlio di Gabriele Capitanio, inizia la ricostruzione della grande casa come si desume dagli accordi con i confinanti Elena Furietti e il figlio Antonio Albani. (Archivio di Stato di Bergamo, notarile, cart. 8068, 3 giugno 1678; G. Petrò, *Famiglie* ..., cit., p. 115, n. 45).

Nel 1765 il dott. Lorenzo Maria Zanchi de Mozzi acquista dai Capitanio l'importante casa "cui era annesso **un orto ed un ortaglia di diciannove pertiche con casa colonica**, che si spingeva fino a ridosso delle case di via S. Tomaso. Il documento cita che al momento dell'acquisto, la fabbrica del 1678 non era ancora finita e presentava la facciata grezza e "con fabbricati verso il giardino antichi e malandati" (Archivio di Stato di Bergamo, notarile, cart. 11261, 10 gennaio 1765; cart. 8887, 21 novembre 1765; G. Petrò, *Famiglie* ..., cit., pp. 124-125). Delle pertinenze faceva parte anche quella "**ortaglia de signori Giovanni e Luigi Capitani**" che confinava a sud con casa e orto dei Serassi (Biblioteca Civica A. Mai, Estimi, s30 446. S Alessandro della Croce, c. 24; cfr. mappa del catasto napoleonico identificato col mappale 223).

A Giovanni Antonio spetta la casa Capitanio: forse lui porta avanti la fabbrica della facciata con le semicolonne ioniche di gusto veronese-vicentino. Sussiste attualmente un'ipotesi, ancora da verificare, di un progetto del veronese Adriano Cristofali, o Cristofoli (1717-1788), i cui contatti con Bergamo sono già documentati nel 1748 e 1749 (P. Mazzariol, *Il Palazzo della Misericordia Maggiore nella Vicinia di S. Salvatore a Bergamo. Dall'Hospitium magnum al Collegio Mariano*, Tesi di Laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1992-1993, rel. prof.ssa G. Colmuto Zanella; cfr. G. Colmuto Zanella, "*L'elegante e ben inteso edificio*" sopra il fontanone visconteso, in AAVV., *L'Ateneo in età napoleonica all'unità d'Italia. Documenti e storia della cultura a Bergamo*, Bergamo 2001).

Nel 1823 i fratelli Serassi acquistano il palazzo e tra il 1829 e il 1836 completano interventi delle facciate della corte. Nell'atto di vendita, l'edificio denominato "il Palazzo ed ortaglia Zanchi" viene descritto come "un stabile **ortalizio prativo vidato, moronato con casa del ortolano** con fabbricato grande ed altra casa d'antica costruzione, cortile con pozzo **ed orto ... della quantità di pertiche venticinque circa** [...]" (Archivio di Stato di Bergamo, notarile, cart. 12920, n. 1442 4 settembre 1823; G. Petrò, *Famiglie* ..., cit., p. 125).

Palazzo Sale-Petrobelli

Ben poche sono le notizie, al momento edite, relative alla terza casa dei Sale, corrispondente, al civico 69, che nel XVII secolo passava ai Petrobelli e la cui estensione dell'"orto" è decisamente di minori dimensioni, ma come risulta dal Catasto Napoleonico **disponeva di ampie ortaglie accanto alle proprietà del Collegio delle Dimesse**. In contemporanea ai progetti del Capitanio si ipotizza la radicale ristrutturazione degli interni (G. Petrò, *Famiglie* ..., cit., p. 119).

Tra le case della Contrada di S. Tomaso

Scendendo dall'antica strada di S. Tomaso, in direzione di Venezia, oltrepassato l'ordine gigante dell'oratorio di S. Lupo dell'architetto Ferdinando Caccia, comincia la sequenza di dimore nobili che riprendono lo schema della fabbrica a cortina con cortile interno e orto-giardino rivolto verso valle. Dalle polizze d'estimo del 1767-68 ai registri napoleonici le proprietà vengono citate generalmente con la voce "casa con horto":

c. 58 **Corsetti** fratelli Giacomo e Piliis,

"una casa con orto de tavole 6 ... per uso del patrone contigua a matina li sig.ri conti Spini a sera sig Bernardino Morlacchi a monte strada a mezzodì sig Petrobelli".

c. 40 **Spini** conti Marc'Antonio e Bernardo zii e nipoti quondam Carlo

"una casa con orto per uso in borgo S. Tomaso a mattina illustrissimi sig Corado e fratelli Calepii a mezzogiorno sig Benedetto Petrobelli a sera sig Gio Batta Corzetti a monte strada".

c. 130 conte **Calepio** Camillo

"casa dominicale in borgo san Tomaso confinante a mattina sig Fratelli Savoldini Lamberto e Francesco, a mezzo di horto di detta casa di mezza pertica in cerca a sera conti Spini ed a monte strada.

c. 138 **Savoldini** Lombardo e fratelli.

"una casa dominicale con orto di tavole cinque posta in borgo san Tomaso per uso proprio solamente alla quale confinaa monte strada, a mezzodì l'ortaglia delli sig.ri Zanchi a matina il sig Maffio Caccia a sera li sig ri Calepii".

c. 68 **Caccia** Maffio.

"una casa posta nel borgo di S. Tomaso ... con orto di nove, in dieci tavole poco discosta dalla parrocchial verso mattina per uso proprio ... monte strada publica, a mattina il sig Giuseppe Serassi seu suoi eredi, a mezzo di l'ortaglia de sig fratelli Capitanii a sera il rev sig Carlo Savoldini e fratelli.

c. 24 **Serassi** Pietro e Andrea e Gio Batta.

"Casa con orto tre tavole cerca" acquistata da loro padre nel 1727 dalla Scuola del SS di S Alessandro della Croce, mane confina casa abitazione del sig Ferdinando Caccia a mezzodì l'ortaglia dei sig Gio e Luigi Capitani a sera altra casa et orto di ragione detti Serassi".

Altra "casa con orto due tavole cerca" acquistata nel 1748 da Gio Batta Viviani, mattina confina la casa sudetta di abitazione Serassi a mezzo l'ortaglia de sig Capitanii a sera la casa ed orto abitazione del sig Maffio Caccia a monte strada.

c.18 **Caccia** Ferdinando.

"Casa in borgo san Tomaso di propria abitazione con orto di tavole sete ... in circa. A monte strada a sera sig Serassi a mezzodì sig Zanchi a mattina sig. Vegis".

c. 44 dott **Vegis** Domenico quondam Nicolò.

"un corpo di case in diversi fondi terranei et superiori usque ad celum con corte et horto in Borgo S. Thomaso per mio uso al quale confina da mattina il sig. Nervi da mezzodì il sig Gio. Capitanio da sera il sig Ferdinando Caccia et monte strada".

Tra le architetture in parte studiate e indicate come tra le più nobili del Settecento ricade il **Palazzo Spini**. L'impianto a C volge verso monte i bracci minori formando il cortile chiuso dal muro su strada: una soluzione rara e poco usata. L'edificio sembra essere opera eretta "nuovamente" su progetto concordemente attribuito a Ferdinando Caccia. Dal salone centrale si scendeva nel giardino; la facciata meridionale si affaccia "sulla sequenza ininterrotta dei giardini retrostanti i palazzi di via Pignolo (G. Colmuto Zanella, *Aspetti dei Borghi di Bergamo. Il settecentesco palazzo Spini ora Istituto Suore Canossiane in via S. Tomaso*", in "La Rivista di Bergamo", a. XXVI, n. 12, 1975, p. 6). "**Il vasto spazio rettangolare** in cemento, in parte ridotto dai due anonimi edifici moderni che lo delimitano, **formava ancora fino a qualche decennio fa una macchia verde che si saldava a sud con quella del giardino del Palazzo Daina** (ex Sale-Petrobelli): una balaustrata sormontata dalle statue delle quattro stagioni ne segnava il confine. Una cartolina conserva il ricordo della **vasca in asse con lo scalone e del pergolato di vite fiancheggiato da alberi**" (*Ibidem*). Importante doveva essere il **gioco d'acqua** "sapendo che all'inizio del secolo scorso (il XIX), fu chiamato ad arricchirlo di fontane da Montegrino presso Luini il padre di Giovanni Carnovali, capomastro molto abile nel consegnare getti d'acqua" (*Ibidem*). Un Palazzo in cui furono imbiancate volte e pareti: "scomparvero così gli affreschi mitologici del Carnovali" (*Ibidem*; cfr. C. Caversazzi, *Giovanni Carnovali il Piccio*, Bergamo 1946, pp. 13, 70-72).

Un palazzo da "riscoprire" e da "riaprire", possibilmente al pubblico, verso le ortaglie di S. Tomaso.



Ripresa Area di Bergamo, volo del 1924. Dettaglio sulle ortaglie di S. Tomaso (Biblioteca Civica A. Mai). Si distingue il grande parco Suardi, poi donato e acquistato dalla Città, l'ordinata disposizione delle colture nelle ortaglie soprastanti, gli orti-giardini pertinenti alle dimore di via S. Tomaso.